

AIGA

Maria Vittoria Poggi
(CAI Finale Ligure)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it



www.digilands.it

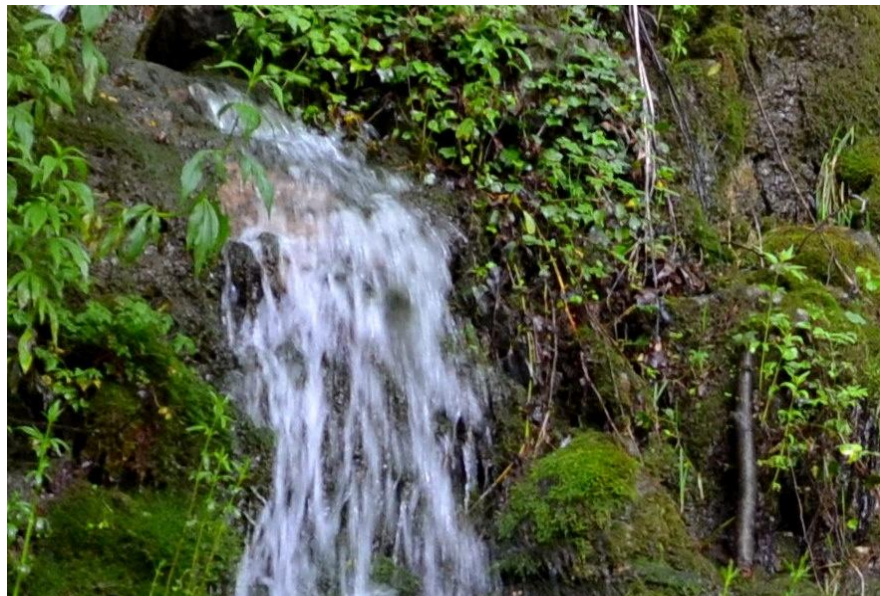
Natura e paesaggio spiegati per immagini.

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*



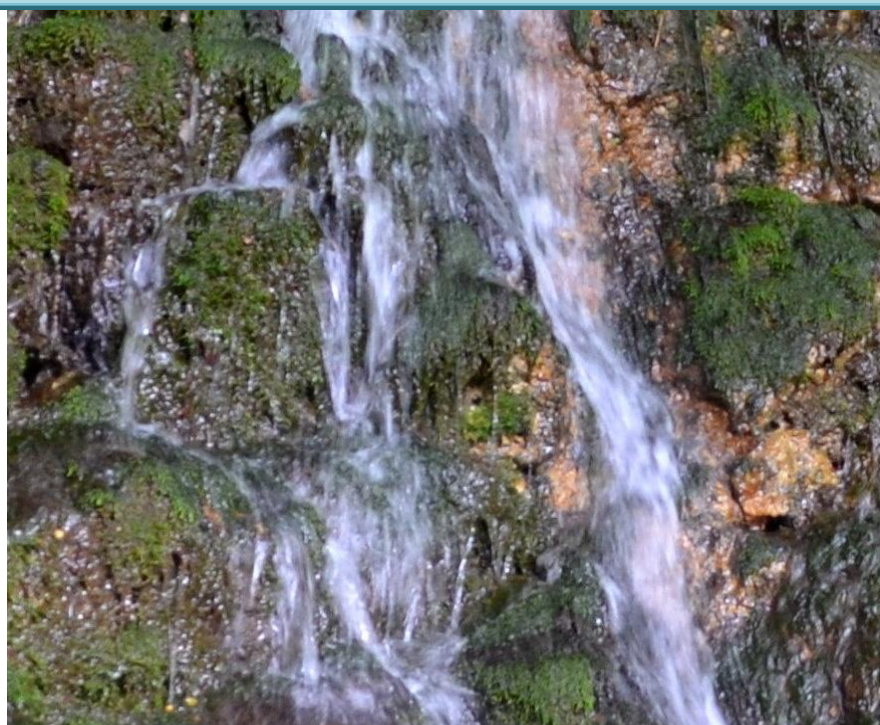
CAI FINALE LIGURE

Sede sociale Piazza del Tribunale, 11 Finalborgo (SV)
Apertura : tutti i venerdì ore 21 – 22.30 TEL: 019.694381 – E – MAIL caifinale@tiscali.it



“Aiga”

acqua che scava, acqua che consola, acqua che cura
Escursione in Val Nervia – Pigna – Buggio – Grotta dei Rugli



Gli uomini discutono la natura agisce

Voltaire

Quella della val Nervia e in particolare della sua parte più alta è la vicenda affascinante, intricata e ricca di leggende di un territorio ricchissimo d'acqua, modellato da questo elemento in maniera tanto incisiva da costituire il filo conduttore dell'evolversi di questo territorio.

Se mai fosse possibile definire l'acqua banale, lo é ancora meno in questo luogo. Nei secoli diventa sacra per appagare il bisogno di spiritualità dell'uomo, cura il suo corpo, scava la roccia carsica formando le grotte "gli sgarbi" dove avrebbero trovato rifugio le presunte streghe, i demoni e i draghi dei racconti tradizionali e ricovero uomini e animali. Nel tempo ha dissetato i briganti venuti da ovest e ha alimentato le innumerevoli fontane. Contenuta e pilotata dai "bear" ha irrigato le fasce dei contadini del posto e li ha impoveriti e uccisi con le alluvioni, è servita per la distillazione della lavanda ed ha fornito energia ai mulini.....

Tutto ciò per riaffermare una volta di più, se mai ce ne fosse bisogno, che

"l'acqua è vita non sciupiamola"

“Aiga”

una goccia scava, un lago che cura, un'acqua che consola

Terme di Pigna - il Lago Pigo – Grotta dei Rugli

Come arrivare

Da Ventimiglia, lungo la val Nervia, si procede in direzione di Pigna

RITROVO: ore 6.15 a Finale Ligure (Porta Testa) - (SV)

oppure alle ore 9,30 a Pigna presso il distributore

Da Pigna trasferimento con autobus di linea a Buggio alle ore 9,50 (il biglietto costa Euro 1,30 ed è acquistabile sull'autobus) secondo il numero delle persone possibile il trasferimento in automobile.

Escursione da Buggio alla grotta dei Rugli e ritorno.

Trasferimento a Pigna per visita museo etnografico

Facoltativa entrata pomeridiana alle terme (se possibile considerando chiusura invernale)

Difficoltà: E

- Dislivello m.275 (partenza da Buggio m. 465 – arrivo alla Grotta dei Rugli m. 740)
- Tempo di Percorrenza tre ore, sono comprese soste e pranzo
- Logistica: scarponcini da trekking, giacca a vento, zaino con borraccia, torcia per l'eventuale entrata all'atrio della Grotta e pranzo al sacco. Costume, cuffia e asciugamano per facoltativa sosta alle terme.
- Costo dell'entrata pomeridiana alle terme € 35.00
- Costo dell'entrata al museo etnografico di Pigna € 3.00

Notizie generali

La zona che visiteremo è tipicamente montana (la parte più alta supera i 1000 metri) ed è geograficamente collocata nell'alta val Nervia di cui Buggio situato sotto il monte Toraggio, è l'ultimo insediamento. Il lago Pigo, a Pigna nelle cui vicinanze sgorgano le sorgenti termali che alimentano le moderne Terme, è il punto di partenza ideale dell'itinerario, all'estremo delle Alpi marittime e nel cuore del parco delle Alpi Liguri, a due passi dal confine francese.

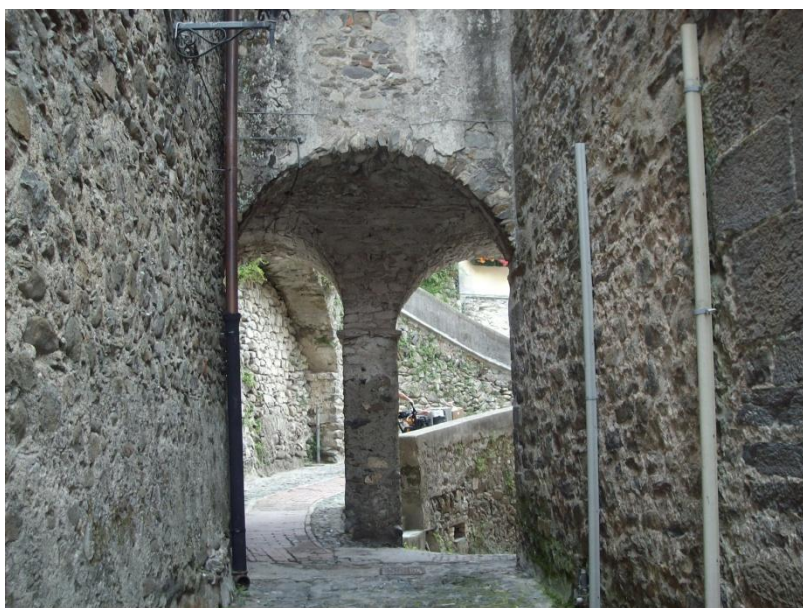
Pigna

Il Comune di Pigna, il cui nome plausibilmente proviene dalle numerose conifere che ricoprivano anticamente il territorio (testimonianza ne sono le due pigne raffigurate sullo stemma del paese), è situato nell'Alta val Nervia a m. 280 d'altitudine e 17 Km da Ventimiglia. La sua frazione Buggio è situata un po' più in alto a m. 475 di quota. Entrambi sono insediamenti di carattere tipicamente medioevale.

Il primo nucleo abitativo di Pigna risale al X sec., localizzato nella zona di San Tommaso.

Del XII secolo sono la chiesa dedicata a San Tommaso e il Palazzo di Giustizia.

In seguito i Conti di Ventimiglia, signori della zona, edificarono il castello, dove ora si trova la piazza, quale baluardo difensivo alle vie di comunicazione verso la Francia e il Piemonte.



Nel tempo il paese si sviluppò in cerchi concentrici, realizzando l'intrico di stradine dette "*chibi*", facilmente difendibili nel caso un eventuale nemico avesse superato le mura cittadine. Fatto non raro per l'epoca.

Nel 1258 il paese fu ceduto ai Conti Angiò del Regno di Provenza, mentre tutti i paesi limitrofi rimasero sotto il dominio della Repubblica di Genova. Ciò diede il via a una rivalità, in particolare con i Castelisi (abitanti di Castelvittorio) che è arrivata sino a noi grazie alle leggende e ai detti popolari.

Sino al 1300 la val Nervia subì le conseguenze delle lotte fra guelfi e ghibellini, soprattutto a causa delle questioni territoriali fra il Regno di Provenza e la Repubblica di Genova. Nel 1365 a Pigna, la pace del "*Lago Pigo*" stabilita sul ponte sopra il fiume Nervia, mise fine a un lungo periodo sofferenze.

Nel 1388 Pigna passò sotto la casa dei Savoia e vi rimase sino al 1796, data in cui fu annessa ai territori dalla Repubblica di Genova; successivamente seguendo il destino di parte della Liguria fu accorpata al Regno di Sardegna. Dal 1861 fece Regno d'Italia.

Il tratto di storia ai cui appartengono le vicende dell'ultimo conflitto mondiale ha dimostrato, se mai ce ne fosse stata necessità come vedremo più avanti, il tradizionale carattere indomabile della popolazione pignasca.

Per riproporre la validità del detto popolare imperiese "*Chi Toca In, Toca Titi*", a settembre del 1944 un gruppo di cittadini, preso atto della fuga di chi occupava posti di potere e del caos che regnava nella città, sfidando i nazi – fascisti, convocò il podestà per informarlo della sua destituzione. Fu proclamata il giorno stesso la "*Libera Repubblica di Pigna*" ed eletti i rappresentanti.

Buggio

Buggio, la frazione di Pigna, dista cinque chilometri dal capoluogo e si trova ai piedi del monte Toraggio. Il borgo è attraversato dal torrente Nervia che ha origine alle pendici del Pietravecchia e nella parte iniziale è chiamato Torrentino delle Tane, *Valùn deè Tañe* in dialetto Biijinolu (di Buggio), e dal piccolo Rio Lepre, affluente del Nervia.

Quello che sappiamo di Buggio non è sempre storicamente verificato.

La leggenda racconta che sia stata fondata nel IV secolo da tre ladroni che, in fuga attraverso la Gola



dell'Incisa dalle guardie occitane francesi, trovarono rifugio nei pressi dell'attuale borgo di Buggio. Il luogo di quel piccolo primo insediamento prenderà il nome di *buccio* (termine preromano che significa vitello), per evolversi nel tempo nell'attuale denominazione.

Un'altra storia arrivata sino a noi racconta che nell'ottavo secolo d.C. il vescovo di Nizza San Siagrio (si narra nipote di Carlo Magno) si sia recato a Buggio per la Cresima. Resta la piccola chiesa dedicata al santo.

Buggio ebbe propria indipendenza sino alla seconda metà del Duecento, quando si congiunse a Pigna. Per un breve periodo durante il conflitto fra Genovesi e Piemontesi fu sottomessa al governo di Genova. Grazie all'intervento del generale buggese Antonio Ferrari passò sotto dominio del Regno del Piemonte.

Acqua che scava - La Grotta dei Rugli

La grotta prende il nome dal toponimo "Ruju" – "Ruggii" – "Rul-u" - "Rughi" che significa getto d'acqua. Rugliare in dialetto del posto indica lo sgorgare dell'acqua.

Il percorso escursionistico vero e proprio comincia dal monumento ai caduti a Buggio e s'inerpica per la mulattiera che si snoda per il rio Rugli (*Rughi*) tra uliveti fasce e bosco fino ad arrivare alla spaccatura verticale nel calcare nummulitico che costituisce l'ingresso della grotta dei Rugli, una cavità carsica che si sviluppa sotto il monte Toraggio per parecchi chilometri, in parte ancora inesplorati. La zona antistante alla cavità, circondata da arbusti e qualche leccio, accoglie una pozza alimentata dalla risorgiva carsica situata all'interno dell'ingresso ed è raggiungibile con una scaletta di ferro.



La grotta detta anche Grotta grande di Buggio è la più estesa della provincia di Imperia e la principale risorgenza del complesso carsico del monte Toraggio. Una montagna che con i suoi 1973 m di altezza rappresenta per la grotta in questione, la zona di assorbimento dell'acqua che tramite inghiottitoi e una rete molto estesa di fratture nei calcari nummulitici, è drenata in profondità, modellando gli ambienti sotterranei e risorgendo all'ingresso della grotta a quota 740 m. Tutto questo dà vita a un fenomeno carsico complesso con un dislivello di oltre 1200 m.

Durante il percorso verso la grotta s'incontrano alcuni squadrati massi di calcare nummulitico. Sono stati abbandonati dai cavaatori apuani che negli anni 50 hanno provato estrarre da piccole cave questo bellissimo calcare. Un marmo nero che al taglio e alla lucidatura evidenzia numerosi fossili. Il progetto fu abbandonato poiché la pietra dopo il taglio era soggetta a micro spaccature che la rendevano inutilizzabile. Restano nella roccia i fori dei pali utilizzati per controllare la discesa dei blocchi, con un sistema del tutto simile a quello delle "lizzate" utilizzate in Alpi Apuane per il marmo.

Note geologiche

La val Nervia che è chiusa dal monte Toraggio fa parte del Dominio delfinese – provenzale ed è caratterizzata da rocce sedimentarie, cioè che si sono formate per l'accumulo di sedimenti di ogni natura.

Le rocce che dal monte Toraggio (1973 metri), il complesso carsico più imponente della Liguria, scendono fin quasi a Buggio, sono falesie chiare, alte qualche centinaio di metri e costituite da una banconata di calcari nummulitici (Eocene – Luteziano 48 – 40 milioni di anni fa) dello spessore di circa 100 metri, sopra i quali si trovano gli strati più recenti di torbiditi arenaceo – calcaree (Eocene – Priaboniano 37 – 34 milioni di anni fa), la copertura di flysch è ininterrotta nella zona bassa della montagna e ormai ridotta a poche zone circoscritte risalendo verso la cima.

Sotto i calcari nummulitici si trovano alternativamente circa 500 metri di calcari argillosi e marnosi che attestano l'origine marina di questi depositi, formatisi per l'accumulo di sedimenti detritici sui fondali marini nel Cretaceo (145 - 65 milioni di anni fa)

L'origine marina non è solo dimostrata dalla presenza di resti fossili sia animali sia vegetali, come conchiglie bivalvi, gasteropodi, ammoniti e alghe calcaree, ma anche da nummuliti che sono organismi unicellulari con un diametro che arriva sino a tre centimetri.

La principale caratteristica della val Nervia è il carsismo, un fenomeno che caratterizza la permeabilità di un terreno o di una roccia. L'area dell'Alta val Nervia e del monte Toraggio offre una rete interessante di fiumi sotterranei e innumerevoli grotte, fessure e fratturazioni nei calcari con la conseguente presenza di fori, solchi, creste, meandri, pozzetti che nel territorio pignasco testimoniano peculiarità carsiche eccezionali. In prossimità della Grotta di Rugli è possibile osservare il pendio roccioso del monte Toraggio inciso dai campi solcati.

Lungo la rete di fratture e faglie s'infiltrano in profondità le acque piovane, sino a formare torrenti sotterranei che al contatto con le rocce marnose poco permeabili, spiegano l'origine delle circa 200 sorgenti circa grandi presenti a Pigna e Buggio.

Una linea tettonica estesa fra Saorge e Taggia attraversa il centro di Pigna. La faglia costituisce anche la via di risalita delle acque calde sulfuree sfruttate nello stabilimento termale di Pigna.

Un'altra caratteristica della val Nervia è quella dei movimenti franosi dovuti alla presenza di argille che, specie nei periodi piovosi, in autunno e in primavera, costituiscono un serio problema.

Note botaniche e faunistiche

Le caratteristiche geologiche e climatiche dell'alta val Nervia hanno dato origine a un ecosistema particolarmente ricco di specie botaniche e a un elevato numero di endemismi. La mancanza di copertura glaciale ha permesso la discesa di specie caratteristiche di climi molto freddi mentre l'aumento delle temperature fra un periodo glaciale e l'altro ha consentito la risalita a specie tipiche di climi caldi. Le caratteristiche calcaree e carsiche, contraddistinte anche da pendii ripidi, hanno selezionato la vegetazione consentendo di coesistere a varietà enormemente dissimili.

Sono segnalati ben trentuno endemismi nel comprensorio del Toraggio e del Pietravecchia tra cui *Moehringia lebrunii* e varie specie di *Saxifraga* (*Saxifraga cochlearis*, *lingulata* e *oppositifolia*), *Euphorbia hiberna* e varie specie di *Campanula*.

Nella prima parte del percorso tra Buggio e la grotta dei Rugli vedremo *Felci* e *Ombelico di Venere*, *Ruta*, *Timo*, *Valeriana rossa* e *cespugli di Terebinto* oltre a *Euphorbia spinosa*, *Cisto rosa* e *Ginestre*. Il bosco è costituito da *Carpini*, *Roverelle*, *Lecci* e *Castagni*. Nell'ingresso della grotta troviamo *Muschi* e *Capelvenere*.



Come per le specie botaniche, il connubio tra Alpi e fascia costiera mediterranea ha portato a stretto contatto varietà climaticamente pertinenti di climi molto diversi. Inoltre le pareti inaccessibili danno rifugio a specie d'interesse comunitario che richiedono questa caratteristica come il *Falco pellegrino*, l'*Aquila reale*, il *Gracchio corallino* e *alpino*. Ancora, proprio nella zona di Buggio nidifica il *Gufo reale*.

Nidificano inoltre nella zona il *Falco pecchiaiolo*, il *Biancone* e il *Fagiano di monte*.

Per quanto riguarda i mammiferi possiamo citare la *Lepre alpina*, il *Tasso* e il *Camoscio*.

Sono ancora da segnalare per i rettili il *Geotritone* (*Spelomantes strinatii*) e *Geotritone italiano* (*Hydromantes italicus*).

CENNI STORICI

I liguri Intemeli

Spesso quando si discute di Liguria e di Liguri, ci si confronta con il luogo comune che identifica questa sottile striscia di terra e i suoi abitanti legati esclusivamente al mare. Certamente le attività costiere sono e sono state rilevanti ma non ne costituiscono l'unica prerogativa. Semisconosciuto è sempre stato l'entroterra ligure che ha plasmato la cultura, l'economia e il territorio liguri interagendo con la costa, spesso anche in maniera conflittuale.

Non abbiamo notizie certe rispetto all'origine dei primi abitanti della Liguria e nello specifico della zona in oggetto poiché si tratta di una popolazione che già era antica all'epoca dei Romani e dei Greci e che non ci ha lasciato testi scritti ma solo qualche incisione. Pertanto questo ha portato spesso a fare considerazioni talvolta fantasiose più che a raggiungere traguardi inoppugnabili.

Si tratta comunque, secondo gli scritti degli storici greci e romani, i ritrovamenti archeologici, i toponimi e le indagini genetiche fatte recentemente, di Intemeli che costituirono una delle numerose tribù dei Liguri. Secondo un'accreditata teoria, i Liguri sono discendenti di un popolo antico pre Indo-europeo che abitava vaste zone dell'Italia, della Francia e della Spagna. La prima fonte che cita i Liguri è Strabone lo storico e geografo greco che, tra l'ottavo e il settimo secolo a.C., riportando un frammento di Esiodo, cita i Liguri o Libi con Etiopi e Sciti come allevatori di cavalli.

Indipendentemente dalle diverse considerazioni sulla loro origine certamente col trascorrere dei secoli, a causa delle ondate migratorie i Liguri Intemeli entrarono in contatto con diversi popoli quali i Greci, gli Etruschi, Cartaginesi, i Romani e i Celti. Soprattutto da questi ultimi, cultura, linguaggio e usanze religiose.

Gli Intemelii si stabilirono a ridosso delle Alpi Liguri nell'età del Ferro, nella seconda metà del primo millennio a.C. e come del resto molte altre popolazioni dell'epoca avevano una struttura la cui base era la famiglia, probabilmente inizialmente di modello matriarcale con proprietà dei beni comunitaria. Alcune famiglie costituivano una tribù definita "*pagu*". In casi di necessità le tribù si confederavano ed erano presiedute da un "*conciliabolo*" dei capi. L'*oppidum* era un complesso fortificato di più tribù tra loro confederate. Con "*pago*" si indicava un'unità territoriale che ebbe nei "*Castel*" (poi definiti **castellieri** ed infine **castellari**), il presidio difensivo più antico. Edificati sulle alture anche vicino alla

costa in modo da poter sorvegliare il mare queste rudimentali fortificazioni megalitiche consistevano in cinte murarie anulari. I diversi insediamenti erano collegati l'uno all'altro da percorsi impervi e di difficile percorribilità per gli eventuali invasori.

Un primo insediamento sembra trovarsi alla foce del Roja, tracce certe però sono rinvenute alla foce del fiume Nervia nel 1958 con il ritrovamento di un "*oppidum*" denominato come altri siti Liguri "*Arbiu*", da qui il latino Albium Intemilion e i successivi Albintimilium, Bintimilium e Vincimilium da cui Ventimiglia.

Altre notizie le danno i Greci che nel 600 a.C. dopo la fondazione di Massaia (Marsiglia), cercando di spostarsi verso levante e furono fermati da queste decise e belluose popolazioni.

Nella disputa fra Romani e Cartaginesi per il predominio sul Mar Mediterraneo, troviamo i Liguri Intemeli, gli Ingauni e i Sabazi alleati dei Cartaginesi e in conflitto con i Genuati che sostenevano i Romani. Daranno aiuto e ospitalità nel porto di Savo, l'attuale Savona, al fratello di Annibale, Magone Barca. Magone nel 205 a.C. attaccherà e raderà al suolo Genua.

All'arrivo dei Romani che avanzavano in direzione della Gallia, non c'erano più tracce dei Liguri e la popolazione aveva assorbito completamente la cultura celtica. Rimanevano solo alcune tribù in alcune zone ristrette che resistettero sino alla completa conquista romana.

Con la sconfitta dei Cartaginesi nel 208 a.C. iniziò la romanizzazione della Liguria alla quale gli Intemeli si opposero strenuamente sino alla definitiva sconfitta e nel 13 a.C. la *Julia Augusta*, la strada che partendo da Roma per raggiungere il confine con la Francia poté definirsi terminata con il tratto che prenderà il nome di Aurelia e collegherà la Liguria di Levante con il Ponente.

Come sempre le sepolture ci hanno dato molte indicazioni sul loro modo di vivere. Forse inizialmente in concomitanza con una concezione matriarcale della società e legata a culti femminili (Dea Madre), i defunti erano seppelliti in piena terra. In seguito apparirà il patriarcato e con sé porterà il concetto di proprietà personale e familiare: "*heredium*". Il metodo di gestire la morte cambierà e i morti saranno seppelliti in urne di terracotta contenenti le ceneri del defunto. Ciò avverrà però tanto lentamente da avere numerose sovrapposizioni anche nella stessa tribù.

La pastorizia della val Nervia

Le popolazioni Intemelie che abitavano l'interno e le montagne vivevano soprattutto di pastorizia e le popolazioni costiere di commercio marittimo, inclusa la pirateria, attività consueta per l'epoca. L'agricoltura organizzata con aratura, concimazione, sovescio, innesto e talea arriverà in Liguria intorno al 750 a.C.

Sino agli anni '60 Pigna e Buggio hanno avuto una forte connotazione pastorale. Alla fine dell'ottocento si arrivò ad avere punte di 16.000 pecore di razza brigasca ricoverate in paese durante l'inverno. Le pecore brigasche sono una razza molto resistente che prende il nome da La Bri-gue, in val Roja, un tempo il più importante centro pastorale dell'area al confine tra Liguria, Piemonte e Provenza.

Hanno la caratteristica di essere simili alle capre e spesso anche le femmine hanno le corna. Danno una lana e una carne di ottima qualità e soprattutto è famosa la toma brigasca a latte crudo, un formaggio che è diventato un presidio Slow Food sostenuto dalla Regione Liguria ricavato dal latte di queste pecore.

La transumanza, pratica ormai quasi completamente scomparsa, cioè la partenza annuale verso i pascoli in quota "*l'arpe*" prevedeva un vero e proprio rito. Il bestiame era radunato prima a Pigna e poi a Buggio, davanti alla chiesa, dove pastori e animali ricevevano la benedizione dal parroco. I pastori portavano con loro per il viaggio il pane di Pigna che serviva da contenitore per il "brussu" una crema di formaggio fermentato. La tradizione vuole che si mettano in un recipiente di terracotta i resti di vari tipi di formaggi, che si aggiunga della grappa, si mescoli (esistono anche per questo riti magici, un certo numero di giri a

destra e a sinistra) e si lasci fermentare a lungo la crema che ne esce.

L'allevamento tradizionale prevede un periodo di tre o quattro mesi in alpeggio e di circa quattro mesi in zona costiera, con un pascolo all'aperto anche nelle zone invernali.

Il percorso è così caratterizzato:

- inverno: le pecore pascolano sulle alture di Sanremo o della Valle Arroscia;
- primavera: le pecore sono portate al Col di Nava, dove possono brucare erba tenera e ricca di nutrimento;
- fine di giugno: il gregge si trasferisce all'alpeggio sul Monte Saccarello.
- Autunno inoltrato il gregge ridiscende a Nava o ad Albenga.

A testimonianza di quanto la pastorizia sia stata importante per l'alta val Nervia restano le Selle, costruzioni del '700, fatte costruire dal Comune di Pigna a quota m.1050 sul sentiero che da Pigna porta a Provenzar e alle Ferrasse. Le selle servivano per conservare i formaggi durante la stagione estiva. I pastori avevano dal Comune non solo l'uso delle Malghe, Valdambin, Sella de Agnayra, Sella de a Chigna, Sella de u Pin, Cian de Fosse e Seseglio tutte poste tra il Pietravecchia e la Cima Marta, ma affittava anche le selle del Provenzale.

Adesso resta a proseguire l'attività pastorale soltanto una quindicina di pastori e margari e alcune sagre di paese come la Festa della Transumanza di Mendatica a ricordarne le tradizioni correlate.

L'agricoltura

Diodoro Siculo (storico del I secolo a.C.) scrive dei Liguri:

"Essendo il loro paese montuoso e pieno di alberi, gli uni di essi tutto quanto il giorno impiegano in tagliar legname, a ciò adoperando forti e pesanti scuri; altri, che vogliono coltivare la terra, debbono occuparsi in rompere sassi, poiché tanto è arido il suolo che cogli strumenti non si può levare una zolla, che con essa non si levino sassi". Però, quantunque abbiano a lottare con tante sciagure, a forza di ostinato lavoro superano la natura [...] si danno spesso alla cacciagione, e trovando quantità di selvaggiume, con esso si risarciscono della mancanza di biade; e quindi viene, che scorrendo per le loro montagne coperte di neve, ed assuefacendosi a praticare poi più difficili luoghi delle boscaglie, indurano i loro corpi, e ne fortificano i muscoli mirabilmente. Alcuni di loro per la carestia de' viveri bevono acqua, e vivono di carni di animali domestici e selvatici.

Come abbiamo visto l'agricoltura organizzata arriverà quando la pastorizia era già una consolidata fonte di alimenti e di vestiario. Se consideriamo che parliamo di popolazioni inizialmente sostanzialmente isolate, l'autosufficienza alimentare era un imperativo e lo sfruttamento di quanto la natura metteva a disposizione fu il punto di partenza. I fichi rappresentavano un'importante fonte alimentare e nei secoli i contadini hanno incrociato le diverse specie sino a ottenere più di venti diverse qualità, nel Medioevo ne era seccata sui graticci una quantità imponente. Il bosco fu assoggettato alle necessità della coltivazione intensiva e messo a cultura. Il castagneto ebbe nel Medioevo il suo periodo di maggior sviluppo e spesso i querceti dovettero far posto ai castagni detti "*alberi del pane*" dai cui frutti si poteva ottenere una farina qualitativamente migliore di quella ricavata delle ghiande e sino a quel momento largamente utilizzata. Le querce subirono con l'arrivo della cristianizzazione e dei monaci Benedettini un periodo di vera persecuzione poiché particolarmente venerate dai Celti. Furono applicati infatti i precetti dei vari concili, fra i tanti quello di Tours del 567 che proclama: "*Invochiamo quella sollecitudine tanto ai pastori che ai preti in genere, affinché, dove vedranno coloro che sembrano persistere nella loro stoltezza di compere presso qualche pietra o alberi o presso fonti, luoghi designati dai pagani, degli atti incompatibili con le regole ecclesiastiche, siano cacciati con autorità dalla Santa Chiesa*", altrettanto illuminante Sant'Eligio vescovo di Noyon (VII secolo) "*tagliate gli alberi che sono chia-*

mati sacri" e per finire L'Admonito Generalis di Carlo Magno del 749 che nel condannare i culti per alberi, fonti e pietre ordina: "*che questo sia trovato, rimosso o distrutto*". I Benedettini con le indicazioni di Gregorio Magno termineranno il lavoro dei loro predecessori.

Gli ortaggi autoctoni coltivati nelle fasce faticosamente ricavate con la costruzione dei muretti a secco hanno sfamato la gente della val Nerva sino al 500 e con la scoperta dell'America arrivarono la patata, il granturco e i fagioli. Il pomodoro cominciò a essere usato solo nel 1800 poiché la pianta e i suoi tuberi erano considerati tossici. Il farro e il miglio furono fra i primi cereali impiegati coltivati e nel Medioevo sino alla metà del 1800, i pendii del monte Toraggio furono ampiamente coltivati ad avena, segale.

Le particolari peculiarità del terreno profondo, ben drenato e l'abbondanza di acqua ricca di sali minerali, costituiscono da secoli una condizione ideale per la coltivazione del pregiato "fagioli bianchi di Pigna" che è diventato un apprezzato presidio Slow Food.

Come in tutto il resto della val Nerva, il clima della zona di Pigna facilita la coltivazione dell'oliva Taggiasca e la produzione di Olio extravergine d'Oliva. Eccellente è anche la produzione di Vino Rossese.

Irrigazione, mulini e frantoi

Vista la particolarità del territorio dove spesso le coltivazioni avvengono nelle fasce contenute dai muri a secco, un'organizzazione efficiente dell'irrigazione è indispensabile per i contadini. Tanto indispensabile da sentire la necessità di regolamentare l'utilizzo dell'acqua in modo inequivocabile sin dal 1300 con degli "Statuti". Gli Statuti di Pigna del 1545 contengono articoli precisi al proposito: *"non inquinare le fontane, non lavare drappi o carne, non lasciare aperta la fontana, non rompere l'acquedotto né la fontana"*.

Il sistema d'irrigazione è tuttora costituito dai canali "bear" che alimentati dalla sorgente, distribuiscono l'acqua che un tempo faceva girare frantoi e mulini ed era usata nelle campagne.

Sono scavati nella terra o nella roccia e, se necessario, sostenuti da arcate costruite in pietra.



Ancora oggi questo sistema è oggetto di accurata manutenzione e i canali sono puliti regolarmente e spesso i "bear" utilizzano dei tubi di plastica: Tutto il sistema è gestito dal consorzio di una quarantina di proprietari che si dividono l'acqua dell'Alto Moro.

Ci sono dieci principali "bear". Ognuno ha il suo regolamento : quello dell'Alto Moro : *"era divisa ad ore sulle ventiquattro ore, inclusa la domenica". "Ad ogni proprietario era assegnato un numero d'ore articolate e calcolate in base alla grandezza del sito"*. Invece di domenica l'acqua del "Bear delle Carsee" era libera *"alla Vejenda"* : *"fu deciso che chiunque avesse bisogno di acqua, stabilita nella misura di un ora, si sarebbe dovuto recare sulla mulattiera in prossimità del sito essendovi una bella pianta di fico, vi avrebbe appeso uno straccio facilmente identificabile ed appendendolo nella parte più alta della pianta, aveva di conseguenza il diritto di innaffiare per prima"...*

Quegli stessi canali d'irrigazione servivano nell'alta Nervia per innaffiare le coltivazioni nelle campagne, la canapa ma anche le prime industrie come la cartiera d'Isolabona (XV secolo) e soprattutto per attivare i mulini e frantoi.

A Pigna ci sono vestigia ancora visibili di venticinque frantoi e mulini. Due pergamene del 1318 ricordano l'attività del più antico: *il Mulino della Ciappa*. Oggi rimangono le rovine di almeno tre frantoi e un mulino situato sulla sponda sinistra del Nervia, davanti al paese di Pigna. Altre pergamene del 1528 e del 1529 citano il frantoio di *Carne* che ha operato come quelli della Ciappa fino agli anni '60 e '70.

L'ultimo frantoio tradizionale ha funzionato a Pigna, fino al 1990 e l'ultimo mulino a farina *"ai ponti"*, fino al 1970.

L'elettricità è arrivata nel 1901 con la costruzione di una centrale elettrica a Pigna e questo segno l'inizio di una nuova epoca.

Le fontane di Pigna e Buggio

A Pigna sono censite quindici fontane. Una delle prime è la fontana "dei Pignaschi", sulla strada di San Bernardo. La fontana dei "Canui" è già menzionata nel Cinquecento negli statuti comunali. È interessante notare una tipologia caratteristica in ogni paese (fontane coperte con una volta a Buggio o a Castelvittorio, per esempio).

I detti popolari della zona chiariscono quale fosse il ruolo delle fontane e quanto la ragione della mancanza di acqua nei periodi di siccità fosse ben conosciuta.



*"Ben, ciöve, aumancu 'ste fontane i daran in po' de ciü !"
e" Eh, caru belu, pe' ve' cresce e nostre fontane deve ciöve, ben ben, in Piemunte."*

Difatti la variabile gittata dell'acqua che sgorga da due fonti perenni della val Nervia, attentamente tenute sotto controllo per secoli dimostra la veridicità di quanto sopra.

La portata dell'acqua della fontana "U Sgarbu" che "ruglia" ininterrottamente dal monte Granmondo,

aumenta notevolmente dopo le piogge, che a settembre si riversano sul massiccio del Clapier e le Meraviglie. Diventa chiara l'influenza del ghiacciaio quale fonte continua di acqua.

La fontana detta "I Orti", che zampilla nell'area di Seborga, aumenta la gettata quando piove copiosamente nel massiccio del Marguareis e alle Navette e ha difficoltà se il nevaio dei Signori non è stato ben rifornito a suo tempo.

La raccolta della lavanda e delle erbe aromatiche

All'inizio del '900 l'attività di raccolta coltivazione e distillazione della lavanda era un'occupazione importante.

Nacque per iniziativa di Aristide Martini nato a Pigna alla metà dell'ottocento, un botanico amico di Italo Calvino che aprì nel paese in Corso de Sonnaz una distilleria rinomata per la qualità della produzione di olio essenziale di lavanda.

Aristide Martini oltre che valente botanico era come molti personaggi di cultura dell'epoca anche un filantropo che tenne corsi sulla coltivazione dell'iperico, della salvia, della lavanda e di altre piante officinali e fondò a una società italo-francese con sede a Vallecrosia, per la distillazione della lavanda, a lui si deve l'invenzione dell'alambicco a doppia serpentina.

I raccoglitori di lavanda officinale partivano nella notte e ritornavano la mattina, carichi di chili di rametti destinati alla distilleria.

La lavanda officinalis sebbene di minore resa rispetto al « lavandino », la varietà coltivata ibrida, rende circa settecento cl di essenza contro i due litri di quella coltivata, è di qualità infinitamente migliore ed è quella che abitualmente viene utilizzata per le sue proprietà curative.

Come del resto per la pastorizia della tradizione non restano che la festa della lavanda che si svolge a Pigna ogni anno ad Agosto e una sala del museo La Terra e la Memoria

che custodisce tra l'altro l'alambicco di rame utilizzato per le dimostrazioni durante la festa.

Sebbene non sia ubicata nell'area da noi visitata vale la pena di citare una splendida iniziativa nel comune di Carpasio dove a luglio del 2012 è stato inaugurato il primo museo italiano dedicato a questa tradizione. Vi sono custoditi attrezzi per la coltivazione, fotografie e documenti, oltre a zone dedicate anche ad altre erbe aromatiche coltivate nei dintor-



ni. All'interno di questo museo è possibile vedere il Giardino della Lavanda dove poter annusare ben ventuno varietà diverse di lavanda, molte delle quali ormai pressoché estinte o comunque sconosciute. Grazie all'aiuto dell'esperto botanico Libereso Guglielmi (giardiniere tra l'altro del padre di Italo Calvino e amico di quest'ultimo) e del *Centro Universitario dei Giardini Botanici Hanbury* di Ventimiglia è stato possibile recuperare persino la preziosissima Lavanda Charmontan, molto coltivata in passato a Carpasio.

L'acqua che consola – il culto dell'acqua

Noi veneriamo la sorgente dei grandi fiumi: altari segnano il luogo dove il fiume è scaturito. Si onorano con un culto le sorgenti di acque termali. Il colore cupo e l'insondabile profondità delle loro acque hanno conferito ad alcuni stagni un carattere sacro

SENECA, *Epistole morali a Lucilio*,

Per quanta sia difficile riuscire a immaginare quale fosse il sentire di uomini vissuti migliaia di anni fa, è certo che il bisogno di cura della spiritualità e del corpo è sempre stato presente. Varie ricerche e ritrovamenti hanno portato a ipotizzare e in qualche caso confermare l'esistenza riti naturalistici di vario genere come il culto delle acque, degli alberi (boschi sacri), delle montagne e delle pietre (cultura megalitica). Culti che peraltro hanno attraversato i secoli e in qualche caso sono stati assorbiti poi dalla cristianizzazione.

Ne sono testimoni in val Nervia relitti di paganesimo come la grande tomba circolare e la roccia altare recentemente ritrovata nella località Tanarda a Buggio, un altare legato al culto delle acque tra i boschi, a ridosso del monte Pignone ad Apricale e i Menhir del monte Toraggio.

Anticamente il culto delle sorgenti, che venivano tra l'altro considerate curative, era dedicato a diverse divinità. In epoca precedente alla conquista romana una consistente parte della costa del ponente ligure situata fra Albenga e Ventimiglia era occupata da una fitta foresta consacrata al dio indigeno "Borman" o Borvo "*il ribollente*", Bormo e Bormano. Divinità tanto temuta da dover sconsigliare il transito della foresta detta "*Lucus Bormani*" dopo il tramonto, quanto conosciuta e onorata anche in Provenza (Bormanus) e in Portogallo (Bormanicus). Il culto delle sorgenti e delle fontane fu assorbito epoca romana da quello per la dea Diana e con il Cristianesimo dalla venerazione per la Vergine Maria, S. Anna e S. Lucia. Moltissimi sono infatti i luoghi di culto dedicati a Maria Vergine, situati in prossimità di fonti, polle d'acqua e sorgenti termali; importanti a questo proposito nella zona che stiamo visitando: il Lago Pigo oltre a N.S. di Nogaredo, e N.D. de Fontaines presso Briga il cui parroco nel dopoguerra, Padre Benoit ricorda nei suoi scritti: "*Le genti si recano in processione alle fonti oggetto di culto nella speranza di guarire i corpi malati*". In val Nervia, nonostante secoli di lotta e persecuzioni da parte della chiesa, le tracce del culto di Mai Mona sono arrivate sino a noi (*Mai* nel dialetto pignasco e di Rocchetta ha il significato di grande).

Ne sono testimonianza i racconti degli anziani di Dolceacqua che raccontano di un'immagine femminile incisa nell'arenaria, distrutta nell'ultima guerra mondiale per lo sbancamento della roccia dove si trovava, in località Cima Mai Mona sul percorso che anticamente portava al monte Abelio.

L'altro toponimo Lagu de Mai Mona (rio Oggia di Rocchetta) ci rimanda a una storia raccontata dagli anziani secondo i quali le donne sterili della zona si recavano al sito (*pé avè i figliol*). Nei pressi della pozza è collocato un "*murtè*" mortaio, un monolite di cm. 43 con una vaschetta di cm 14 di diametro e profonda cm. 7 dove presumibilmente erano collocate le offerte alla Grande Madre.

L'immagine stilizzata di una figura femminile seduta con le mani in grembo con un mortaio situato accanto, certamente una raffigurazione della Grande Madre è stata sino ai primi del 900 oggetto di devozione da parte di contadini e pastori che lasciavano avanti alla figura piccole offerte, noci, pane, fichi. L'acqua che eventualmente si raccoglieva nel mortaio, era accuratamente conservata e ne era bevuto un sorso in caso di malattia.

Accanto ai culti naturalistici dedicati alla Dea Madre all'acqua e agli alberi compaiono nomi di dei, tra cui fa spicco Belen, venerato in ambiente gallo-ligure e divinità molto antiche per "Intemeli" ed "Ingauni" erano poi quelle collegate alla vita pastorale, come l'oracolo di Bekko e la dea Futri, che sovrintendeva alla riproduzione di greggi ed armenti.

A un vasto panorama di altre divinità erano dedicate molte cerimonie praticate dagli Intemelii (e da altri popoli liguri) con processioni ai luoghi sacri del Monte Bego e sino a quelli altrettanto incantati della Rocca e della Valle delle Meraviglie ora in territorio francese, autentico santuario degli antichi pastori proto liguri che v'incisero innumerevoli graffiti e incisioni di carattere sacro e dove nacque forse una prima "cultura dell'acqua".

La cristianizzazione e i Benedettini

Una così consolidata tradizione culturale e religiosa non poteva che essere eliminata o assorbita dalla religione cristiana. In vari concili il problema fu affrontato e sempre tutti erano sollecitati, dai parroci ai monaci e ai fedeli a porre fine ai culti pagani naturalistici per alberi e fonti, grotte ecc. che trovandosi spesso in concomitanza sfociavano in culti sovrapposti.

Poiché a breve distanza dal Lago Pigo troviamo il toponimo "Lixe" che riconduce a un "in lucis" (bosco sacro) ligure - romano, potrebbe trattarsi plausibilmente di un sito simile al *Lucus Bormani* di Diano Marina, da qui "Bormos" caldo, prenderà nel tempo il significato di sorgente e successivamente diventerà il latino "ad Lacum Pudicum", già conosciuto in epoca romana. Il ritrovamento di diverse monete romane che ricoprono un lungo periodo temporale, accanto alla Chiesa dell'Assunta conferma l'ipotesi di un complesso sacro con grandi vasche oggi scomparse sotto la vegetazione e alimentate da antiche canalizzazioni.

G. Rossi, convinto che i Benedettini avessero edificato la Chiesa di Maria Assunta su un tempio pagano, a proposito di alcuni resti archeologici reimpiegati nell'edificio scrisse che "avanzi erano questi di quei putei appellati Boires Dieu nelle primitive chiese cristiane della Gallia" (Storia del Marchesato)

Un luogo perfetto, in considerazione del facile approvvigionamento idrico, per i Benedettini dell'Abbazia di Novalesa che prima dell'anno 1000 ebbero un'enorme influenza nel ponente ligure e che ricevettero probabilmente l'incarico di condurre alla cristianità questo luogo, nonché quello di sfruttare le potenzialità agricole della regione. Evidentemente un'inclinazione così radicata a considerare sacro ciò che dovesse essere messo a produzione mal si conciliava con le intenzioni dei monaci.

Secondo le indicazioni di Papa Gregorio Magno, i Benedettini (tra IX e XI sec.) scelsero di abbandonare la strategia della sconsecrazione del sito pagano scegliendo la strada della riconsacrazione e quella del discredito, alimentando leggende spaventose di demoni e draghi frequentatori di sorgenti e pozze d'acqua; rafforzando la paura con immagini dipinte nelle chiese di queste inquietanti demoniache creature.

Come nel caso del "U Bausu du Diavu", un menhir risalente al Neolitico con una cavità all'interno rivolta verso il sorgere del sole e atta a contenere le offerte in natura, sopra il quale fu costruita nel 700 un'edicola dedicata alla Madonna. Probabilmente un luogo dove avvenivano cerimonie allo scadere dei solstizi e degli equinozi che dal Neolitico sono proseguite sino al Medioevo.

Anche la località "Portu" di Dolceacqua" e la sorgente "Dragurigna" sul monte Toraggio che avrebbe ospitato un drago, subirono la stessa sorte.

Dedicando il culto della chiesa alla N.S. di Nogaredo (che diventerà poi Madonna dell'Assunta), il cui toponimo potrebbe significare che la chiesa fosse stata edificata originariamente in un noceto, i Benedettini convertirono il culto dell'abluzione nelle acque in quello delle Pie donne del Calvario.

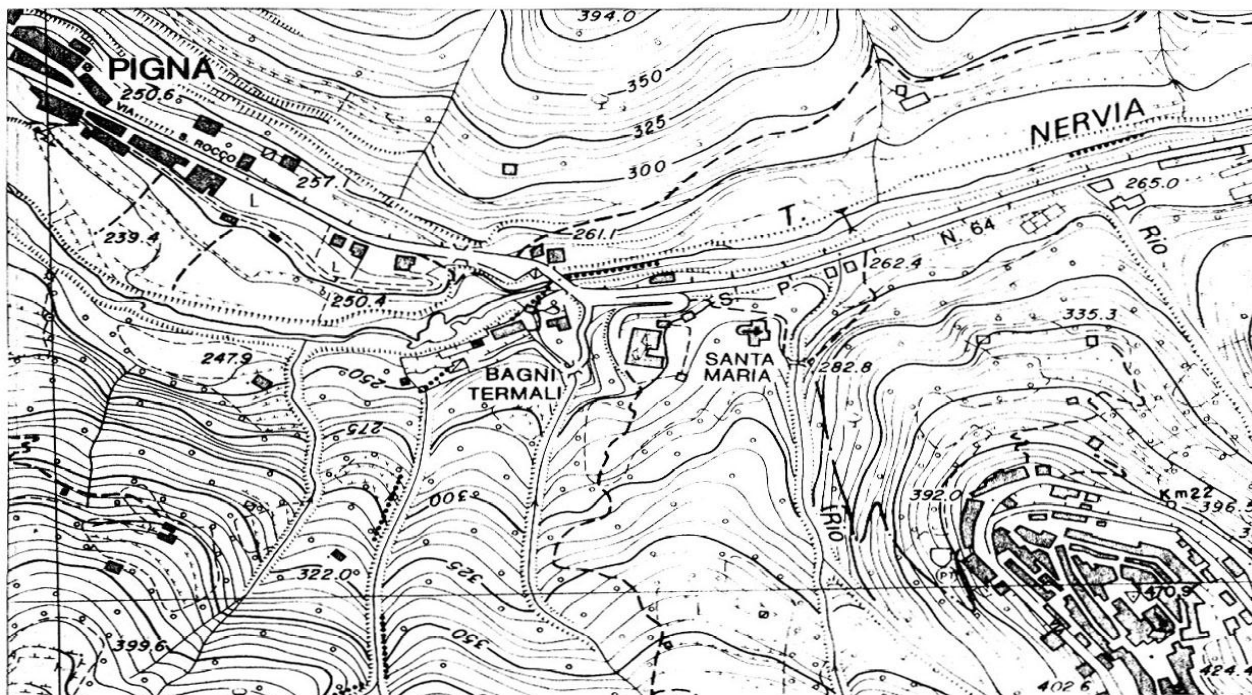
La campagna denigratoria atta a screditare i culti pagani arrivò ad attribuire la scomparsa della fonte, poi riapparsa più a valle, a un pastore che secondo il culto delle Madri sottopose all'abluzione terapeutica un agnello malato. Il Culto celtico delle Madri diffuso a sud delle Alpi prevedeva la venerazione delle "matronae" divinità delle sorgenti, in particolare termali.

Anche le "fatae", avevano luoghi dedicati presso pozze d'acqua. Il loro culto però riconducibile alla tutela della nascita ebbe però nel rovesciamento culturale operato dai Benedettini, esito diverso. Sarà associato infatti alle leggende molto diffuse in Liguria sui riti satanici operati dalle streghe. Streghe o basure o masche secondo le leggende della tradizione occitana si diceva frequentassero anche la grotta dei Rugli a Buggio e il sottostante boschetto di noci.

Un lago che cura

"L'arte della medicina consiste nell'intrattenere il paziente mentre la natura cura la malattia"

Voltaire



L'acqua come abbiamo precedentemente visto ha fatto parte da sempre di un sistema olistico di cura che associava la cura dello spirito a quella del corpo ed è stata in varie maniere il più antico metodo di guarigione che l'uomo abbia conosciuto. In qualsiasi parte del mondo e in qualsiasi civiltà esiste un sistema di cura che utilizza o ha utilizzato l'acqua con qualche metodologia.

I Greci scoprirono le potenzialità dell'acqua termale che consideravano sacra. Gli oracoli avevano i loro templi accanto a fonti calde. La Pizia, sacerdotessa di Apollo viveva in prossimità di una fenditura da cui uscivano vapori che la avvolgevano durante la divinazione

Ippocrate medico greco del IV a.C. nell'"*Uso dei Liquidi*" raccomandava il ricorso alle acque calde e minerali.

Pitagora V secolo a.C. prescriveva ai suoi discepoli non solo una rigorosa dieta vegetariana ma anche bagni freddi per fortificare la mente e il corpo.

I Romani fecero però diventare il termalismo, un fenomeno sociale. Le prime "*balneae*" del II e III secolo erano luoghi spartani dove chiunque poteva prendere un bagno a prezzi contenuti. Il successo fu enorme. Agrippa nel 33 a.C. ne censì 170 nella sola Roma e nel 25 a.C. sono costruite le prime terme. Attorno agli stabilimenti termali frequentati da tutti gli strati della popolazione, crebbero ogni genere di attività dedicate alla cura e al benessere del corpo nonché della mente con biblioteche, teatri e ristoranti come esattamente come accade adesso.

Le terme romane prevedevano tre locali a temperatura differente: il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium* utilizzati in successione per evitare i problemi derivanti dallo sbalzo termico.

Solo in epoca medievale si negò la positività dell'uso dell'acqua, considerando la cura e l'igiene del corpo peccaminose e la tradizionale medicina naturale fu raccolta e portata avanti soltanto dai monaci.

Nel 700 riprese lo studio delle terapie che utilizzano l'acqua e il termalismo riprese il valore originario.

La moderna scienza medica distingue la *crenoterapia* e quindi il complesso di cure che utilizzano acque minerali dall'*idrologia* che utilizza comuni acque potabili. Avventurarsi oltre diventa difficile a causa della complessità della materia e della varietà di acque disponibili e dei loro relativi diversi utilizzi.

Da sempre comunque l'acqua solforosa è nota per le sue proprietà curative: è disinfettante e cicatrizzante e anti infiammatoria. E' utilizzata per un'infinità di patologie da quelle dermatologiche e respiratorie a quelle osteo - articolari.

L'acqua delle terme di Pigna è appunto un'acqua solforosa, ricchissima di minerali che sgorga come abbiamo visto precedentemente dalla sorgente detta del Madonna dell'Assunta. La temperatura alla sorgente è tra i 28° e i 32° e l'odore che emana, è dovuto allo zolfo che contiene.

Benissimo la descrisse Emile Foderè, professore di fisica e chimica presso l'Università di Nizza nel suo libro "*Voyage aux Alpes Maritimes*" del 1821:

"Un'altra sorgente (la prima che descrive si trova presso Isolabona) della stessa natura, ma tiepida, sgorga con forza da una roccia scistosa e calcarea nerastra, sotto una volta accanto ad un frantoio, un quarto di lega dal borgo di Pigna, sui bordi dello stesso torrente Nervia: lascia grossi fiocchi grigi di zolfo che, depositati su un carbone ardente, dopo essere stati essiccati, distribuiscono un vapore solforoso con una fiamma simile allo zolfo in bastoncini. Non l'ho analizzata"

Dopo l'analisi chimica eseguita nel 1839 dal prof. Abbene, altri ne attestarono le qualità terapeutiche e nel 1874 nel suo libro "*La vallée de la Nervia*" il dott. Jacques-François Farina descrisse la bellezza della valle e la qualità delle acque termali di Pigna. Teorizzò inoltre metodi di cura complementari utilizzando aghi di pino per bagni di vapore resinoso e vista la risorsa pastorizia, bevande curative di siero di latte.

Nel 1870 il dott. Farina acquistò la concessione per lo sfruttamento della sorgente e fece eseguire alcuni lavori per facilitare il deflusso dell'acqua aumentandone la portata e la temperatura. Sfortunatamente il terremoto del 1887 ridusse a un terzo la portata dell'acqua.

Dalla metà dell'ottocento in poi il Lago Pigo ebbe una crescente frequentazione turistica anche straniera e iniziò nei primi anni del 900 lo sfruttamento termale della sorgente. Inizialmente i bagni erano presi in tinozze collocate in locali ricavati dai fabbricati rurali e dai frantoi. Una guida dell'epoca riporta che l'acqua era attinta con una noria (una ruota idraulica utilizzata per sollevare acqua sfruttando la corrente di un corso d'acqua) ma probabilmente almeno inizialmente era tirata su da un pozzo con secchi legati a una corda.

La costruzione del primo vero e proprio stabilimento termale dotato anche di una piscina risale al 1954 che operò sino al 1989.

Nel 2000 è stato inaugurato l'attuale modernissimo ed elegante stabilimento dotato di tecnologia innovativa coniugata alla tradizione termale romana.

Sono praticati trattamenti di ogni genere: dalla balneazione ai fanghi, dalla massoterapia in tutte le sue espressioni, la pressoterapia e la riflessologia e cosmesi di ogni genere

Fonti internet, siti e bibliografia

Note geologiche - botaniche e faunistiche

G. CALANDRI - La grotta dei Rugli e il Monte Toraggio
Un'idea transfrontaliera - L'ACQUA RACCONTA - Prof.ssa Christiane Eluère
Rete natura 2000 – sito internet
P.T.C. della Provincia di Imperia – Le emergenze naturali della provincia di Imperia
LIPU - Luca BAGHINO – I piani di monitoraggio delle ZPS imperiesi

La pastorizia e l'agricoltura – Mulini e frantoi

Andrea Falzone - Slow Food Liguria - <http://www.isolacometivorrei.com/2012/05>
Pro loco di Mendatica
<http://pigna4ever.blogspot.it>
Luciana Guglielmi - La voce Intemelia
Prof. Bartolomeo Durante - Culturabarocca.com – sito internet

L'acqua che scava

Gruppo speleologico savonese – sito internet
Parco alpi liguri - sito internet
Comune di Pigna – sito internet
CAI Sanremo - lux in tenebris – operazione rugli 2001- sito internet
G. CALANDRI - La grotta dei Rugli e il Monte Toraggio
G. CALANDRI - Il Monte Toraggio

Cenni storici - l'acqua che consola – Le fontane di Pigna e Buggio – La cristianizzazione e i Benedettini – La Lavanda

I POPOLI LIGURI – www.urisveiuburdigotu.it/storia/liguri
WIKIPEDIA – Liguri
Andrea Eremita - www.archeonervia.blogspot.it I Segreti Della val Nervia e dintorni
www.cumpagniadiventimigliusi.it/Territorio/Bosco_sacro.htm
Prof. Bartolomeo Durante - Culturabarocca.com – sito internet
Italo Pucci – I culti naturalistici in Liguria

L'acqua che cura

Margherita Eugenio – Acqua che cura
Comune di Pigna - Mostra - L'acqua racconta – sito internet
Terme di Pigna – sito internet
Prof. Bartolomeo Durante - Culturabarocca.com – sito internet